

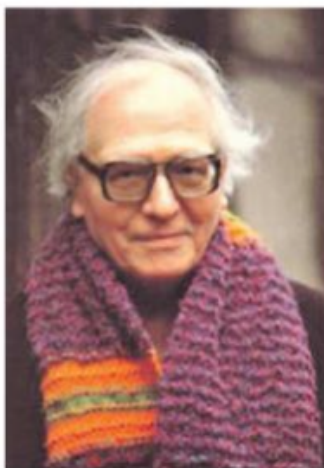
In Duomo il capolavoro di Messiaen nato nel lager

FESTIVAL

Il capolavoro di Olivier Messiaen, il "Quartetto per la fine del tempo" composto durante la segregazione nel campo di concentramento di Görlitz, risuonerà giovedì sera a Pordenone nell'interpretazione di uno straordinario Quartetto di musicisti - Maria Iaiza pianoforte, Dácil Guerra Guzmán clarinetto, Sara Mazzarotto violino, Claudio Pasceri violoncello - con la voce recitante live dello scrittore e storico della musica Sandro Cappelletto. Una partitura che da allora emoziona il pubblico: con Messiaen si erano ritrovati prigionieri nel campo di concentramento tedesco di Görlitz, in Slesia, al confine con la Polonia, anche il violoncellista Etienne Pasquier, il clarinettista Henry Akoka, il violinista Jean Le Boulaire. Eseguirono per la prima volta quelle musiche la sera di mercoledì 15 gennaio 1941, nella baracca 27 B, mentre la temperatura esterna oscillava attorno ai 15 gradi sotto zero.

IL QUARTETTO

Un Quartetto di musicisti eccellenti, una partitura che è entrata nella storia della musica per la straordinarietà della sua genesi e per le sue note toccanti, la voce narrante di uno dei più noti "storyteller" della musica, lo scrittore Sandro Cappelletto. Questa la proposta del secondo concerto in cartellone per la 34ª edizione del Festival Internazionale di Musica Sacra a Pordenone: domani, alle 20.45 nel Duomo di San Marco, andrà in scena il "Quatuor pour la fine



COMPOSITORE Olivier Messiaen

du temps", capolavoro di Olivier Messiaen. In scena Maria Iaiza al pianoforte, Dácil Guerra Guzmán al clarinetto, Sara Mazzarotto al violino e Claudio Pasceri al violoncello, affiancati dallo scrittore e storico della musica Sandro Cappelletto per offrire il racconto e commento live di una partitura che da oltre ottant'anni emoziona il pubblico.

LA GENESI

In quel contesto e nel tempo durissimo della segregazione, Olivier Messiaen per la prima volta eseguiva la musica composta in quei mesi: con lui si erano ritrovati prigionieri nel campo di concentramento anche il violoncellista Etienne Pasquier, il clarinettista Henry Akoka, il violinista Jean Le Boulaire. Proprio in quella straziante dimensione era stata creata una musica che evoca e annuncia la "Fine del Tempo".

Come ricorderà Messiaen,

«quella musica è stata scritta per i musicisti e gli strumenti che avevo, per così dire, sotto mano; pianoforte, violino, violoncello, clarinetto». Il pianoforte era un modesto verticale e molti tasti della parte destra, dopo essere stati percossi, restavano abbassati. Al violoncello mancava una corda. E così Messiaen ricorda il proprio arrivo allo Stalag di Görlitz: «come tutti gli altri prigionieri, dovetti spogliarmi. Nudo com'ero, continuavo a stringere, con uno sguardo spaventato, un sacchetto che conteneva tutti i miei tesori. E cioè una piccola libreria di partiture d'orchestra in formato tascabile, che sarebbero state la mia consolazione quando avrei sofferto la fame e il freddo».

IL RISCATTO

Ricordando le parole pronunciate davanti ai compagni di prigionia la sera della prima esecuzione, Messiaen ancora racconterà: «innanzitutto ho detto loro che il Quartetto era scritto per la fine del tempo, senza alcun gioco di parole con il tempo della prigionia, ma in relazione alla fine delle nozioni di passato e di avvenire, ovvero con l'inizio dell'eternità». E Sandro Cappelletto, autore di vaste ricerche sul Quatuor pour la fine du temps, annota: «quella sera, nella baracca di Görlitz, un anonimo prigioniero commentava così il Quartetto: "Questa musica ci riscatta tutti. Un riscatto sulla prigionia, la mediocrità e soprattutto, su noi stessi"».

La partecipazione al concerto è aperta gratuitamente al pubblico, info e dettagli: musicapordenone.it.